

itinerario spirituale di Paolo e della sua scuola

1-2 TESSALONICESI

«la speranza cristiana»

1-2 CORINZI

«la sapienza della croce»

GALATI ROMANI FILIPPESI

«la giustificazione per fede»

COLOSSESI FILEMONE EFESINI

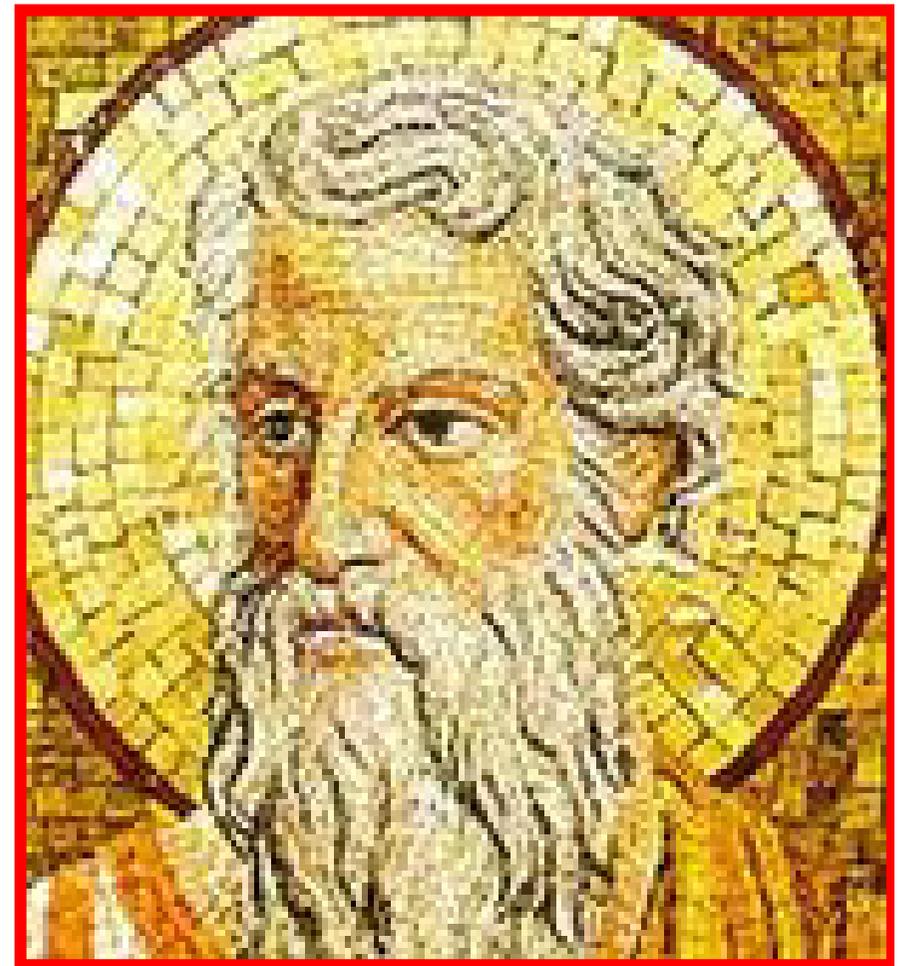
«Il Cristo capo - la Chiesa suo corpo»

1-2TM + TIT: LETTERE PASTORALI

«la Chiesa ministeriale nella storia»

EPISTOLA AGLI EBREI

«il sacerdozio di Cristo»



Lettera ai Romani

«Paolo
servo di Cristo Gesù
apostolo per chiamata
scelto per annunciare
il vangelo di Dio
[...]
che riguarda il Figlio suo
[...]
Gesù Cristo nostro Signore
[...]
a tutti quelli che sono a Roma
amati da Dio
e santi per chiamata
grazia a voi e pace da Dio
Padre nostro
e dal Signore Gesù Cristo»



La lettera più lunga dell'antichità

Con le sue **7.101** parole
la lettera ai Romani è la più lunga
non solo di Paolo e del NT
ma di tutta l'antichità.

Secondo i calcoli di O. Roller (1933)
in un'ora si potevano scrivere in media 72 parole.
Facendo il calcolo di 8 ore di lavoro al giorno
per Rm sarebbero state necessarie 98 ore
e cioè **più di 12 giorni.**

La prima lettera nel canone del NT

**Marcione collocava la lettera ai Romani al quarto posto dopo Gal, 1Cor, e 2Cor -
il Canone Muratoriano, Tertulliano, Cipriano
la collocavano al nono posto.**

**Ma dal terzo secolo, sia per la lunghezza
sia per l'importanza della Chiesa romana
Rm balza al **primo posto**
(cf P⁴⁶, Codice Claromontano, S. Atanasio ...)
e tuttora conserva quella collocazione
che ne dice tutta l'importanza.**

Nel codice Sinaitico

Rm è addirittura subito dopo i Vangeli, prima di Atti.

Dipendenze dalla cultura biblica e da quella ellenistica

Il **vocabolario** di Rm è abbastanza ricco:
su circa 7.100 parole 1.068 non si ripetono
e questo rivela la buona conoscenza che Paolo aveva
della lingua e della cultura ellenistica.

Paolo fa ricorso a **convenzioni letterarie della cultura ellenistica:**

il *klimax* (o serie di affermazioni in crescendo, 5,3-5; 8,29-30)

e soprattutto la *diatriba* = lezione filosofica in stile colloquiale,
in forma di dialogo, con un interlocutore anonimo e fittizio,
vivacizzata da obiezioni, domande e risposte ...

cf. la replica a obiezioni in 3,1-9; 3,31-4,2a; 6,1-3.13-16 ...

In Rm l'interlocutore immaginario si trova

in 2,1-5; 2,17-24; 9,19-21; 11,17-24 ...

Tratti stilistici propri a Paolo:

l'anacoluto, sbalzi improvvisi nell'argomentazione, lo schema triadico a-b-a' ad esempio in:

- 3,21-31: Dio giustifica per fede (= a)**
 - 4,1-22: Abramo in Gen 15,6 come prova biblica (= b)**
 - 4,23-5,21: Dio giustifica per fede (= a')**
-
- 9,6-29: incredulità di Israele e i piani di Dio (= a)**
 - 9,30-10,21: colpevolezza di Israele per la sua incredulità (= b)**
 - 11,1-36: incredulità di Israele e i piani di Dio (= a')**

Paolo si richiama poi
alle **tradizioni del cristianesimo primitivo**
dalle quali attinge:

- frammenti di **catechesi** (1,3b-4; 4,25; 10,9)
- frammenti di **liturgie** proto-cristiane (3,25; 6,4-5)
- allusioni a **logia** di Gesù (1,16a; 12,14.17; 13,7; 14,13.14)

L'influsso della Lettera nella storia

Nei primi due secoli cristiani

Paolo fu citato soprattutto in chiave moralistica e, a parte **Marcione**, la teologia paolina, e in particolare la lettera ai Romani, si impose nella vita della Chiesa soltanto con **Origene** (che scrisse un commentario in 10 libri) con **Giovanni Crisostomo** (32 omelie) e con **Agostino di Ippona**

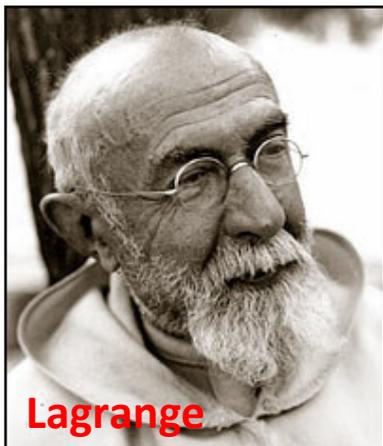
(Rm 13,13 fu importante per la sua conversione con la conseguente connaturalità tra **Agostino** e la dottrina della gratuità della salvezza)

Nella riforma protestante, insieme con Gal, Rm ha svolto un ruolo decisivo attraverso i commenti di Lutero (insistenza sulla giustificazione per sola fede), di Calvino (teoria della riprovazione positiva e doppia predestinazione) e di Melantone.

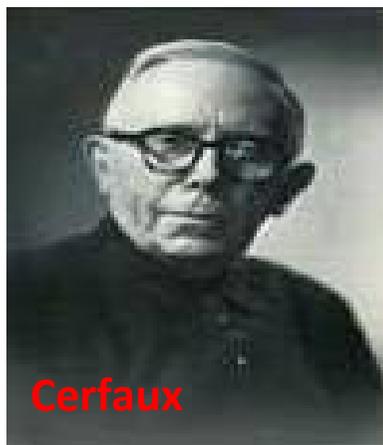
«È giusto riconoscere che, grazie a Rom, i riformatori hanno riscoperto alcuni valori cristiani fondamentali (come la gratuità della salvezza) che non avevano mai cessato di essere ammessi nella Chiesa cattolica, eppure erano stati messi in ombra» (A. Feuillet)

Per tutto questo, nel protestantesimo
Paolo e le sue lettere
hanno sempre avuto uno spazio molto maggiore
che non nella Chiesa cattolica,
sia a livello teologico, sia a livello di vita vissuta.

Dell'apostolo Paolo
il mondo cattolico si è dato un'immagine
che viene dagli *Atti* e dalle *Pastorali*
più che dalle sue lettere:
perché è rappresentato come grande convertito
e come grande fondatore di Chiese.



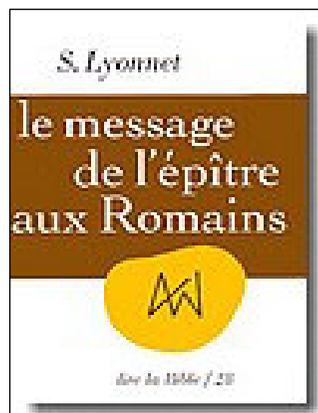
Lagrange



Cerfaux



Fitzmyer



Nei secoli XX-XXI
anche i cattolici
hanno studiato
e commentato
Paolo e *Rom*:

J.M. Lagrange

L. Cerfaux

S. Lyonnet

J. Murphy-O'Connor

J. Dupont

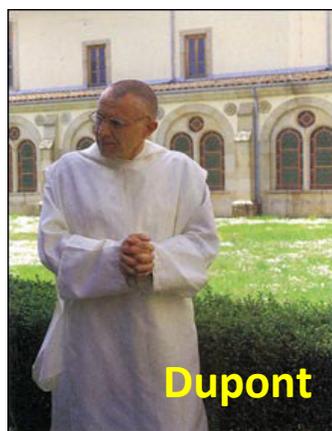
J.A. Fitzmyer

J.-N. Aletti

R. Penna

A. Pitta

A. Gieniusz



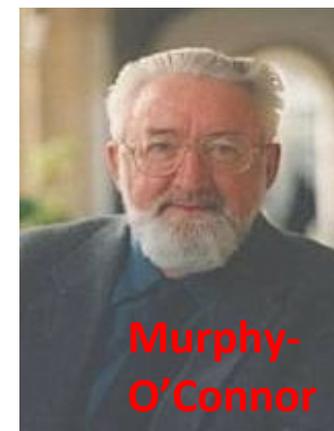
Dupont



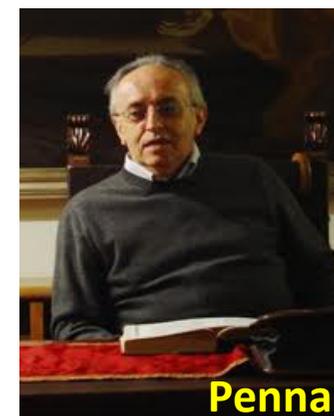
Pitta



Gieniusz



Murphy-
O'Connor



Penna



Aletti

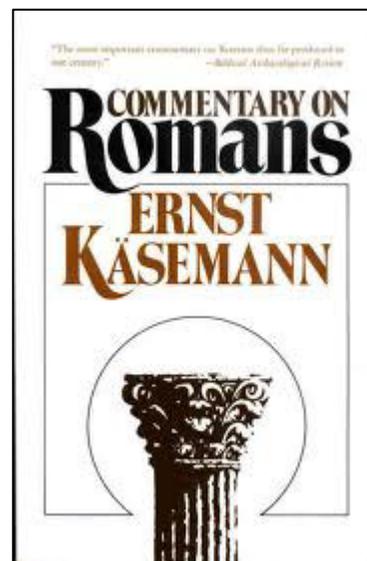
**Ma sono ancora i protestanti
a esercitare l'influsso più forte**



**Il teologo calvinista svizzero [K. Barth](#)
ha commentato tre volte *Rm*
(1919, 1922, 1940-41)
e, a partire da *Rom*,
ha rotto con le dominanti
scuole teologiche liberali
razionalizzanti e moralizzanti
(affermazione di valori puramente umani,
religione fatta solo di nobili principi morali)
imponendo un deciso ritorno alla fede
come nucleo originario del cristianesimo.**

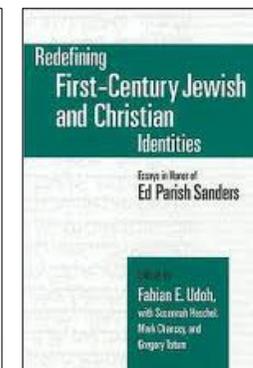
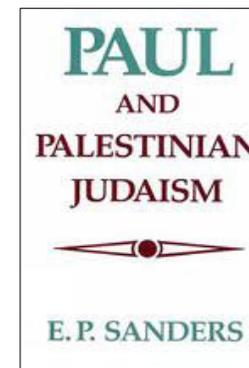
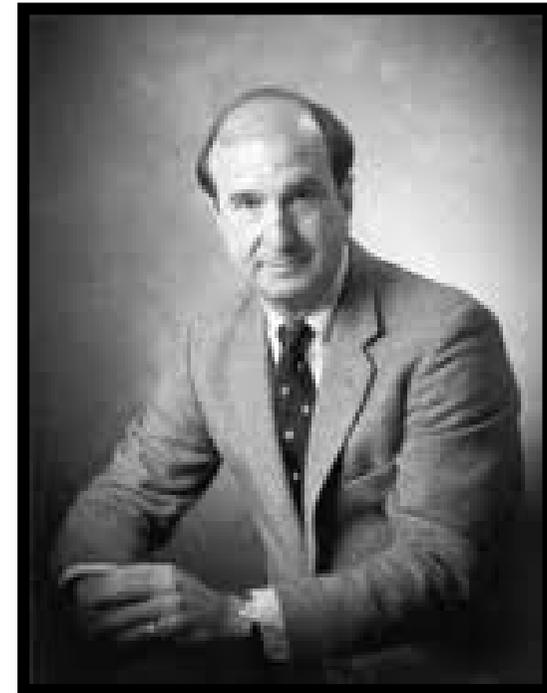


Un altro protestante,
E. Käsemann,
ha studiato la lettera ai Romani
per cinquant'anni.



E.P. Sanders (1977),
iniziatore della
New Perspective on Paul,
ha rivoluzionato
la comprensione di Paolo
mostrando come il giudaismo
del tempo di Paolo
intendeva la Legge
non esattamente come faceva lui:

il giudaismo era invece
una religione di grazia
in cui l'osservanza della Legge
era risposta alla grazia divina
e non legalismo,
era fedeltà alla alleanza, al patto.



Luogo di composizione

Più che dalla Macedonia - e in particolare da Filippi (così V. Taylor) o dall'Asia Minore, e più che da Atene, la lettera per la maggioranza degli autori è stata **scritta da Corinto**, durante la sosta di tre mesi che Paolo fece a Corinto nella terza visita alla città.

A Corinto fa pensare tra l'altro anche il v. **16,23** dove Paolo dice di essere **ospite di Gaio** («**Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità**»): Secondo 1Cor 1,14 un «Gaio» di Corinto è stato battezzato da Paolo.

Data di composizione

**Rm è stata scritta certamente
dopo 1-2 Corinzi**
perché in quelle due lettere
la colletta è ancora in preparazione
mentre in Rm è conclusa.

**Rm dunque è stata scritta
o alla fine del 57 o all'inizio del 58.**

Collaboratori

Scrivano fu **Terzo** (16,22)

La lettera fu portata
probabilmente **Febe**
diaconessa di **Cencre**
(porto orientale di Corinto)
che Paolo presenta
e raccomanda
in Rm 16,1-2 con molti elogi



Interlocutori di Paolo in Romani

Dai tempi di F.C. Baur (+ 1860) si è però andati in cerca di una situazione concreta della comunità romana. Per Baur Paolo **scriverebbe ai giudeo-cristiani di Roma** che si oppongono all'evangelizzazione dei pagani fino a che non abbiano aderito alla fede i giudei.

Le discussioni successive hanno mostrato come invece Paolo si rivolga anche (e forse soprattutto) **a etnico-cristiani**, e come i problemi concreti della comunità romana siano marginali nella lettera, mentre fortemente sentiti dall'apostolo sono **i problemi che lui personalmente sta vivendo.**

Genere letterario

Dalla lettera si ricavano alcune importanti notizie su Paolo e il momento storico che viveva, ma «non si può dedurre nulla o quasi sulla condizione della comunità di Roma».

Per questa assenza di riferimenti alla situazione storica molti hanno sostenuto che *il genere letterario di Romani* più che quello della *lettera* è quello di un *trattato teologico* di un *manifesto dottrinale*, di un *compendio di teologia*, o del *testamento spirituale* dell'apostolo.

Se proprio di lettera bisogna parlare - si dice - allora la si potrebbe definire *lettera 'didattica'*.

Sembra tuttavia una vera lettera da ambientare però nella vita di Paolo più ancora che nella vita della comunità di Roma.

La lettera nella biografia di Paolo

Paolo stava partendo per Gerusalemme via mare ma cambiò progetto e s'incamminò via terra a motivo di un complotto dei giudei di Corinto:

**«Trascorsi tre mesi
poiché ci fu un complotto dei giudei contro di lui
mentre si apprestava a salpare per la Siria [via mare]
decise di fare ritorno [a Gerusalemme]
per la Macedonia [= dunque via terra]» (At 20,3).**

**A Gerusalemme poi quell'ostilità
portò a un tentativo di linciaggio (At 21,31)
e comunque all'arresto e, più tardi,
al trasferimento in catene a Roma
per il processo al tribunale imperiale.**

Ci si chiede **perché mai Paolo
abbia scritto alla comunità di Roma**
dal momento che si trattava
di una **comunità non paolina**.

Inoltre l'apostolo si era data la regola
di non interferire nelle Chiese fondate da altri
(*Nichteinmischungsklausel*
"clausola della non-interferenza" 15,20).

**Riguardo al momento vissuto da Paolo
al momento di scrivere,
dalla lettera si può ricavare che:**

**(a) Paolo non ha fondato
né mai visitato la comunità di Roma**

ma da molto tempo desidera visitarla.

Finora ne è stato ostacolato:

**«Più volte mi sono proposto di venire fino a voi,
ma finora ne sono stato impedito» (1,13; 15,22).**

**(b) Paolo pensa la sua prossima visita
come una visita apostolica:**

**«Ho vivo desiderio di vedervi
per comunicarvi qualche dono spirituale» (1,11)**

**«... per raccogliere qualche frutto anche tra voi
come tra gli altri gentili» (1,13)**

**«... sono pronto a predicare il Vangelo
anche a voi di Roma» (1,15).**

**(c) Nei confronti della comunità di Roma,
Paolo si sente
in un inconsueto rapporto di reciprocità:
la sua visita è preannunciata
in termini di scambio vicendevole:**

**«... o meglio: per rinfrancarmi con voi e tra voi
mediante la fede che abbiamo in comune» (1,12)**

**(d) Roma però non è la meta
bensì solo una tappa intermedia per andare in Spagna**

**Sentendo di avere esaurito
il suo apostolato orientale (15,23),
Paolo ora vuole dedicarsi all'evangelizzazione
dell'altra metà dell'impero
e la sua meta sarà la Spagna (15,24.28).**

**Scrivendo, Paolo si sente dunque
a un cambio di epoca.**

**(e) Prima di tutto questo, però,
Paolo deve recarsi a Gerusalemme**

**per consegnare alla Chiesa-madre
l'aiuto economico e il segno di comunione ecclesiale
da parte delle Chiese di Macedonia e Acaia (15,25ss)
e probabilmente anche di Galazia (cf. 1Cor 16,1).**

Scopo di Paolo nello scrivere

Anche lo scopo della lettera è da cercare nella situazione personale di Paolo:

(1) Paolo ha anzitutto una preoccupazione molto concreta: essendo diretto in Spagna, ha bisogno di essere ospitato a Roma e poi di essere finanziato per il trasferimento in Spagna.

Ma per giustificare una lettera così dottrinale ci deve essere un movente più profondo, che riguardi il Vangelo.

(2) Paolo a Roma è certamente conosciuto
(al suo arrivo in catene
i cristiani di Roma gli vennero incontro
al Foro Appio e alle Tre Taverne, cf. Atti 28,15)
ma probabilmente
teme di essere conosciuto non bene.

Con la lettera intende presentarsi,
e soprattutto intende presentare il suo Vangelo
per prevenire possibili o reali oppositori
al suo Vangelo di libertà dalla Legge per i pagani,
e, comunque, Vangelo di unità
tra giudeo-cristiani e pagano-cristiani.

(3) Al momento di chiudere l'apostolato in oriente e di lanciarsi nell'evangelizzazione dell'occidente, l'apostolo fa un bilancio circa l'annuncio evangelico che ha elaborato in più di venti anni.

Alla luce delle difficoltà e delle battaglie passate Paolo dunque ripensa la *missio ad gentes*, la buona notizia che Dio chiama alla fede e salva tutti gratuitamente, pagani e giudei.

(4) G. Bornkamn fa osservare che proprio su questi punti qualificanti Paolo dovrà confrontarsi con la Chiesa madre di Gerusalemme, e che quindi a Gerusalemme esporrà a voce quello che nella lettera mette per iscritto, così che la lettera potrebbe essere chiamata “ai Gerosolimitani” più che “ai Romani”, (Così anche J. Jervell).

In questo contesto Paolo sembra volersi giustificare del fatto che preferisca andare a Gerusalemme prima che a Roma, e sembra chiedere alla influente Chiesa di Roma di appoggiare la sua missione gerosolimitana, il cui successo non è affatto sicuro.

(5) In particolare Paolo sembra riflettere sul fatto sorprendente che tutto il suo ministero gli ha messo sotto gli occhi. Israele che andava cercando la giustizia (= un rapporto giusto con Dio) non la trova, mentre al contrario i pagani l'hanno trovata, loro che *non* ne erano alla ricerca (Rm 9,30-33). E ancora, Paolo sembra riflettere sul suo metodo missionario che è quello di ingelosire i giudei con la evangelizzazione - accompagnata da grande successo - dei gentili (Gladigow, *ABD*)

Per decifrare l'enigma dello scopo della lettera bisogna dunque tenere conto del fatto che essa è un 'insieme' di contenuti e di motivazioni (KUSS, *Paolo*, 196. 199)

Roma al tempo di Paolo

Nel suo grande impero Roma non era solo **capitale** politica ma anche capitale economica: convogliava e monopolizzava tutti i traffici e tutte le ricchezze dell'impero.

La **popolazione** (con plebei, aristocratici, schiavi e immigrati) si aggirava sul milione di abitanti.

Per la grande mobilità di politici, militari, amministratori e ufficiali pubblici, commercianti ... le **informazioni** da/verso Roma erano facili e frequenti: è per questo che Paolo a Roma conosceva ed era conosciuto (in *Rm* manda i saluti a poco meno di 30 persone).

L'arrivo di Paolo a Roma in At 28,11-14

«Dopo tre mesi salpammo
con una nave di Alessandria,
recante l'insegna dei Diòscuri
che aveva svernato nell'isola.

Approdammo a Siracusa
dove rimanemmo tre giorni.

Salpati di qui
giungemmo a Reggio.

Il giorno seguente si levò lo scirocco
e così l'indomani arrivammo
a Pozzuoli.

Qui trovammo alcuni fratelli
i quali ci invitarono a restare
con loro una settimana.

Quindi arrivammo a Roma»





**«Quindi arrivammo a Roma.
I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi,
ci vennero incontro fino al Foro di Appio ...» (At 28,14-15)**

Luogo di «Tre Taverne»



«I fratelli di [Roma]
avendo avuto notizie di noi,
ci vennero incontro
al Foro di Appio e alle Tre Taverne»





«Longarum regina viarum
ingens Appia»«Stazio, *silvae* II,2,11ss





**«Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo
di abitare per conto suo con un soldato di guardia» (At 28,16)**



**il carcere Mamertino
sotto la chiesa di san Giuseppe**



**il Carcere Mamertino
è da escludere:
Paolo era non in carcere
ma in una casa d'affitto (At 28,30)**



**Mamertino:
l'interno**

Il carcere Mamertino: l'interno



IN QUESTO VASSO PIETRO DA DI TESTA SPINTO DA SIBIRI ET IL PRODIGIO RESTA

QUESTA È LA COLONNA DOVE STANDO LEGATI I SS. APOSTOLI PIETRO E PAOLO CONVERTIRNO I SS. MARTINI PROCESSO I MARTINIANO CUSTODI DELLE CARCERI ET ALTRI XLVII ALLA FEDE DI CRISTO QVALI BATTEZZORNO COLI ACQUA DI QUESTO FONTE SCATURITA MIRACOLOSAMENTE



**S. Paolo alla Regola a Campo Marzio:
Paolo era al soggiorno obbligato
sorvegliato da un soldato
a Campo Marzio
(= luogo riservato all'esercito)**



Le origini della comunità cristiana romana

**Gli inizi del Vangelo a Roma sono immersi
nel più fitto mistero
ma sono molto più antichi della lettera di Paolo.**

Nel 49 infatti [per altri addirittura nel 41!]
l'imperatore Claudio espulse da Roma gli ebrei
per i tumulti scoppiati tra di loro.

All'origine dei tumulti giudaici,
secondo lo scrittore latino Svetonio,
ci fu un certo **Cresto** (*impulsore Chresto*).

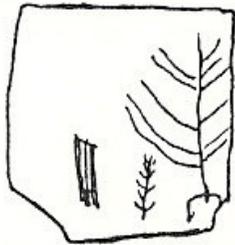
L'editto di espulsione degli ebrei da Roma
è stato emesso dall'imperatore Claudio, dunque,
a motivo dello scontro
tra giudei messianici [= i cristiani, di cui *Chrestus*
non è il capobanda, ma il **Messia-Cristo**]
e giudei non-messianici o anti-messianici
[= giudei, presenti a Roma
con una forte colonia da tempi lontani
e già espulsi una prima volta nel 139 a.C.]



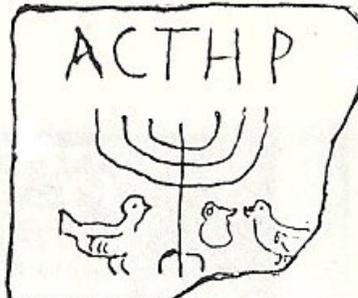
La presenza di **giudei a Roma**
in epoca neotestamentaria
è documentata
dalle numerose catacombe ebraiche
di Roma



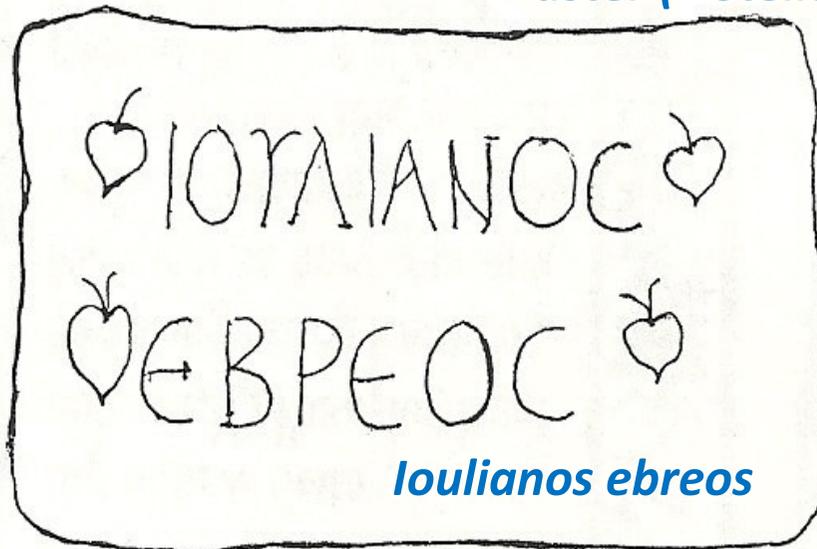
Iscrizioni funebri nelle catacombe ebraiche di Roma



qui giace Stratone



aster (= Stella)

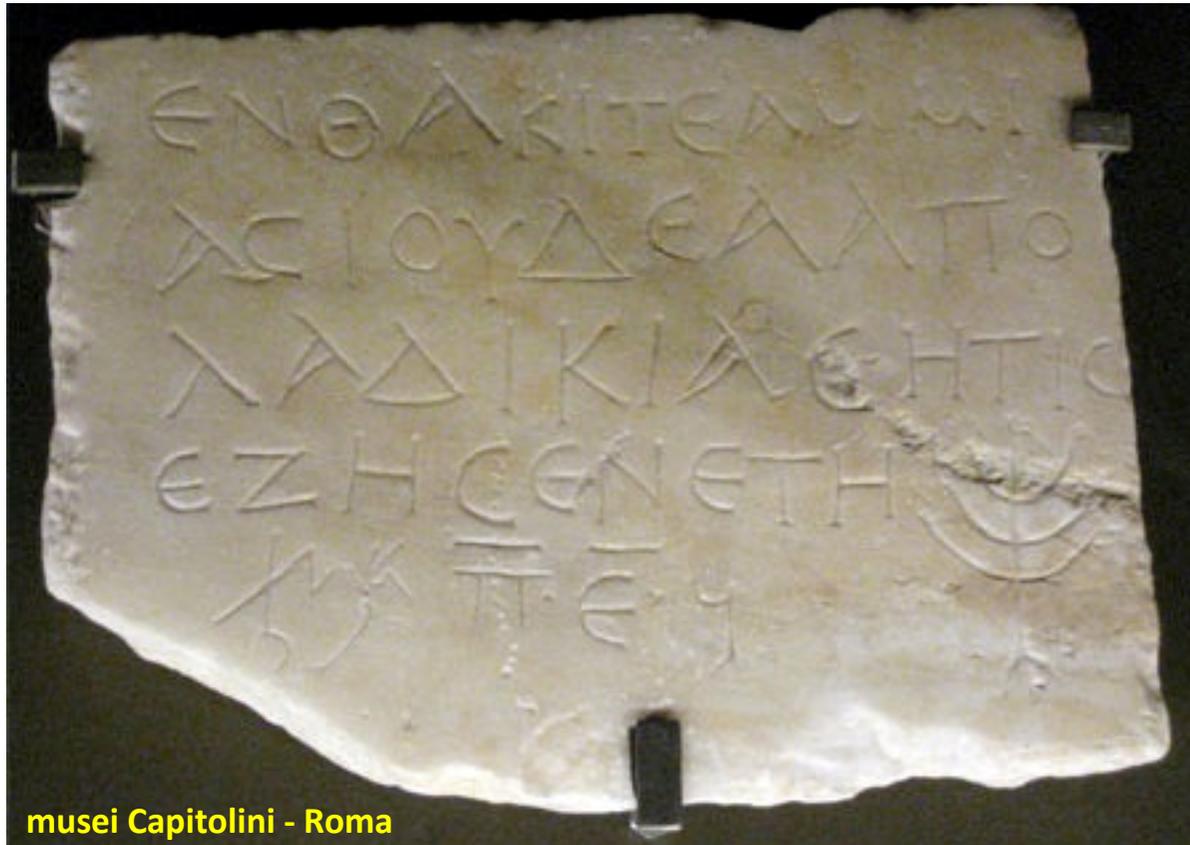


Ioulianos ebreos



ενθαδε κίτε Ιουδας Ιερεους
qui giace Giuda sacerdote

Iscrizioni funebri nelle catacombe ebraiche di Roma



ΕΝΘΑ ΚΙΤΕ ΑΜΜΙΑ
ΑΣ ΙΟΥΔΕΑ ΑΠΟ
ΛΑΔΙΚΙΑ ΗΤΙΣ
ΕΖΗΣΕΝ ΕΤΗ
Π Ε

qui giace Ammia
giudea
di Laodikia
che visse
anni 85

La comunità cristiana romana

I documenti più antichi sulla comunità di Roma sono proprio la lettera ai Romani e poi Atti 28.

Ma, prima ancora che Paolo arrivasse a Roma, al tempo in cui le indirizzò la lettera, la comunità romana, aveva già alle sue spalle una certa storia ed era **già famosa** come dice Paolo stesso all'inizio e alla fine della lettera:

«La fama della vostra fede
si espande in tutto il mondo» (1,8)

«La fama della vostra obbedienza
è giunta dovunque» (16,19)

I fondatori della comunità romana

Da come Paolo si esprime (1,8.13; 15,20)
è del tutto evidente che **fondatore non è Paolo.**

Non è stata fondata neanche da Pietro
(né *Romani* né *Atti 28* parlano di lui).

La comunità romana ha avuto origine
non in seguito a un lavoro missionario organico,
non per opera di un apostolo o di un missionario famoso
e neanche per opera di un singolo,
bensì **per opera di anonimi immigrati
di cristiani semplici di cui nessuno ha conservato il nome.**

Soprattutto nel sec. ii (ma anche nel sec. i), infatti,
la fede cristiana è stata diffusa non da singole grandi personalità
ma attraverso gli spostamenti di soldati, schiavi, commercianti ...

Composizione della comunità romana

Per il fatto che a Roma c'era una forte comunità giudaica [50.000 giudei, - almeno 13 sinagoghe (= comunità) conosciute dalle iscrizioni delle catacombe giudaiche] alcuni hanno sostenuto che la comunità romana era a maggioranza giudeo-cristiana.

Ma Paolo è esplicito nel definire i suoi principali interlocutori come **etnico-cristiani**:

«Tra queste [= tutte le **genti**] siete anche voi» (1,5-6)

«... per raccogliere qualche frutto fra voi, come fra gli altri **gentili**» (1,13)

«Ecco che cosa dico a voi **gentili**: come **apostolo dei gentili**, io ...» (11,13).

**La comunità era nata
attingendo aderenti
dalla grande presenza giudaica
ma l'espulsione di Claudio (49 d.C.)
aveva indebolito la rappresentanza giudeo-cristiana.**

**Nel 54, alla morte di Claudio,
gli espulsi possono anche essere rientrati,
ma la maggioranza
sembra essere probabilmente pagano-cristiana.**

L'interpretazione confessionale di Rom

La lettura confessionale di Rom, come quella di Gal, ora è in una fase di superamento.

Se **nell'interpretazione tradizionale dei protestanti** il discorso di Paolo in Rm ha il suo centro di gravità nella **cristo**-logia e soteriologia (credendo nel Cristo e nella sua croce si è giustificati senza le opere ma, appunto, solo con la fede)

Ora si va mettendo in luce come invece Rm sia incentrata sulla **teo**-logia e cioè sulla dottrina che riguarda Dio.

A questo proposito sono significativi i titoli:
«Divine Impartiality. Paul and a Theological Axiom»
(J.M. Bassler 1982)

«Comment Dieu est-il juste?
Clefs pour interpréter l'épître aux Romains»
(J.-N. Aletti, Paris 1991).

Le affermazioni centrali di Rm
riguardano dunque non la cristologia
e Paolo in Rm è intento a dimostrare
l'assioma teologico
secondo cui Dio è imparziale e giusto.

L'interpretazione di Rm e la retorica antica

Questo cambio di prospettiva è confermato dallo studio di Rm alla luce della retorica antica, che mette mostra come in tutta la lettera Paolo difenda l'agire giusto di Dio e fa comprendere come affermazioni che prima sembravano centrali o che sembravano esprimere convinzioni di Paolo stesso, sono in realtà il rimando a posizioni teologiche che nel seguito della lettera Paolo poi ridimensiona.

La dispositio retorica di Rom

**W. Wuellner (1976) e F. Vouga (1988) ...
ricercano in Rm gli elementi della *dispositio* retorica
così come si trova nei manuali,
e riguarderebbe cioè tutta la lettera, dall'inizio alla fine.**

**Aletti è invece convinto che,
insieme a una *propositio generale* (Rm 1,16-17)
Paolo sviluppi e articoli quella tesi
in *propositiones secondarie*.**

**Il tema generale viene dunque svolto
in 4 sviluppi in qualche modo autonomi:**

1,18-4,25

5,1-8,39

9,1-11,36

12,1-15,13.

Articolazione della Lettera

Prescritto

ringraziamento

e tesi generale

Prescritto epistolare (1,1-7)

Mittente

Paolo, apostolo, prescelto per annunciare il Vangelo.
La buona notizia non può non essere quella circa Gesù,
nato dalla stirpe di Davide ma Figlio di Dio e risorto dai morti
Paolo è apostolo per ottenere l'obbedienza della fede (1,1-6).

Destinatari (1,7a)

a quanti sono in Roma, amati da Dio
e santi per vocazione

Augurio (1,7b)

di grazia e pace

**Ringraziamento
e programmi di viaggio (*travelogue*)
con funzione di esordio (1,8-15)**

**1,8-14: Paolo visiterà Roma
per uno scambio di doni spirituali.
Tentativi in precedenza fatti da Paolo
di andare a Roma.**

**1,15: Per la sua vocazione apostolica,
Paolo si sente debitore del Vangelo a tutti
quindi anche ai Romani.**

Propositio di tutta la lettera

**«Il Vangelo è potenza salvifica
per chiunque crede**

sia giudeo che greco:

**nel Vangelo si rivela la giustizia di Dio
mediante la fede»**

Articolazione della Lettera

Prima argomentazione

La giustificazione per fede

- a. la giustizia di Dio nella collera**
- b. la giustizia di Dio nella misericordia**

A. DIO È IMPARZIALE NELLA COLLERA (1,18-3,20)

1,18-32: Di fronte al giudizio di Dio

i pagani sono inescusabili (ἀναπολόγητοι)
perché hanno soffocato la conoscenza di Dio
o fermandosi a una conoscenza intellettuale
o dando agli idoli la gloria che dovevano dare a Dio.

Per questo Dio, nella sua giustizia retributiva
(chiamata da Paolo “ira”, ὀργή)

li ha abbandonati alle passioni più infami (1,24ss.26ss.28ss)
che vengono descritte ed elencate (1,24-31).

C'è addirittura chi non solo fa il male
ma giunge perfino ad approvarlo (1,32).

Testo di Paolo: →

**«Infatti l'ira di Dio si rivela dal cielo
contro ogni empietà e ogni ingiustizia
di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia
poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto:
Dio stesso lo ha manifestato a loro.
Infatti le sue perfezioni invisibili (la sua eterna potenza e divinità)
vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo
attraverso le opere da lui compiute.**

**Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa (ἀναπολόγητοι)
perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato
né ringraziato come Dio,
ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti
e la loro mente ottusa si è ottenebrata.**

**Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti
e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile
con un'immagine e una figura di uomo corruttibile,
di uccelli, di quadrupedi e di rettili» (1,18-23)...**

«Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna, e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore che è benedetto nei secoli. Amen» (1,24-25) ...

**«Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami:
infatti le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali
in quelli contro natura.**

**Similmente anche i maschi,
lasciando il rapporto naturale con la femmina,
si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri,
commettendo atti ignominiosi maschi con maschi
ricevendo così in se stessi
la retribuzione dovuta al loro traviamiento»(1,26-27)**

«E poiché non ritennero
di dover conoscere Dio adeguatamente,
Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata
ed essi hanno commesso azioni indegne:

sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità,
di cupidigia, di malizia -

pieni d'invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità -
diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi
presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori
insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia.

E, pur conoscendo il giudizio di Dio,
che cioè gli autori di tali cose meritano la morte,
non solo le commettono,
ma anche approvano chi le fa» (1,28-32).

Rm 2,1-29:

«A partire da 2,1 Paolo cerca di far saltare convinzioni diffuse come quella d'una misericordia speciale per i giudei nel giorno del giudizio» (Aletti).

Per questo prosegue discutendo la posizione di coloro che, giudei inclusi e anzi, loro soprattutto, hanno la Legge, la conoscono, e perfino l'insegnano agli altri, ma non la osservano (2,1-11).

Testo di Paolo: →

**«Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi,
non hai alcuna scusa perché, mentre giudichi l'altro,
condanni te stesso
tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose ...**

**Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni
e intanto le fai tu stesso,
pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio?**

**O disprezzi la ricchezza della sua bontà,
della sua clemenza e della sua magnanimità,
senza riconoscere che la bontà di Dio
ti spinge alla conversione?» (2,1-4)**

**«Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato,
accumuli collera su di te
per il giorno dell'ira e della rivelazione
del giusto giudizio di Dio,
che *renderà a ciascuno secondo le sue opere:***

[...]

**Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male,
sul Giudeo, prima, come sul Greco
gloria invece, onore e pace per chi opera il bene,
per il Giudeo, prima, come per il Greco:
Dio infatti non fa preferenza di persone» (2,5-11).**

**A motivo della sua natura di giudice giusto,
Dio deve giudicare ciascuno secondo le sue opere,
ricompensando il bene e punendo il male,
senza distinguere tra giudei e non-giudei,
«perché presso Dio non c'è parzialità» (2,11).**

**Un giudeo può dunque essere
un vero e proprio **incirconciso**,
non nella carne ma nel cuore (2,25),
e allora anche il giudeo, non meno dei pagani,
è inescusabile (2,1).**

Ci sono invece dei **non-circoncisi
che in pratica **osservano la legge**
senza conoscerla (2,25-29).**

Le categorie religiose in cui si divide l'umanità sono dunque meno rigide di quello che può apparire a prima vista.

E se davvero Dio conosce i segreti del cuore, quando giudica non può fermarsi a ciò che è esteriore, e cioè ai privilegi storico-religiosi degli Israeliti, ma deve ricompensare il bene dovunque si trovi (nel giudeo come nel non-giudeo) e punire il male dovunque si trovi (nel giudeo come nel non-giudeo).

**Se non si comportasse così,
Dio non sarebbe un giudice giusto (2,6-16)**

Testo di Paolo: →

**«Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge;
ma, se trasgredisci la Legge,
con la tua circoncisione sei un non circonciso.**

**Se dunque chi non è circonciso
osserva le prescrizioni della Legge,
la sua incirconcisione non sarà forse considerata
come circoncisione?**

**E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge,
giudicherà te che,
nonostante la lettera della Legge e la circoncisione,
sei trasgressore della Legge.**

**Giudeo, infatti, non è chi appare tale all'esterno,
e la circoncisione non è quella visibile nella carne;
ma Giudeo è colui che lo è interiormente
e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito,
non nella lettera» (2,25-29)**

3,1-20:

**Questo è tanto più vero dal momento che
la Scrittura dichiara apertamente
come non ci sia nessun uomo giusto: neppure uno
(3,4.9.12.19).**

**Tutti, giudei e pagani (3,9) e perfino il cosmo (3,19)
sono sotto il peccato (πάντας ὑφ' ἁμαρτίαν εἶναι, 3,9).**

**Per questo la sezione cominciava
dicendo che si sta rivelando l'ira di Dio (ὀργή θεοῦ)
su ogni iniquità (sia dei pagani che dei giudei)
e che ad essa nessuno sfugge (1,18).**

Testo di Paolo: →

**«3⁹⁻¹²Che dunque? Siamo forse noi superiori?
No! Infatti abbiamo già formulato l'accusa che,
Giudei e Greci,
tutti sono sotto il dominio del peccato,**

come sta scritto:

Non c'è nessun giusto, nemmeno uno

non c'è chi comprenda

non c'è nessuno che cerchi Dio!

Tutti hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti

non c'è chi compia il bene, non ce n'è neppure uno»

**tutti
gli uomini**

*«La loro gola è un sepolcro spalancato
tramavano inganni con la loro lingua
veleno di serpenti è sotto le loro labbra
la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza.
I loro piedi corrono a versare sangue
rovina e sciagura è sul loro cammino
e la via della pace non l'hanno conosciuta.
Non c'è timore di Dio davanti ai loro occhi.*

tutto
l'uomo

**... di modo che ogni bocca sia chiusa
e il mondo intero sia riconosciuto colpevole
di fronte a Dio» (3,13-20)**

Poiché Dio per sua natura è giusto e imparziale, i giudei non possono sperare in un trattamento di favore, come il giudeo potrebbe ricavare dai salmi in cui il peccatore si dice certo del perdono di Dio, e come si affermava nel giudaismo contemporaneo a Paolo.

Ma [!!!] la giustizia distributiva che premia il bene e castiga il male, e che in qualche modo è già in azione nell'abbandono degli idolatri alle passioni, ! ormai non ispirerà più le scelte di Dio!

La prima argomentazione, che fino a 3,19 sembra portare a conclusioni negative e tragiche per tutti senza eccezione, viene infatti completata dalla sua **seconda metà**, che è caratterizzata da **un annuncio positivo**.

Infatti, dopo avere portato il lettore ad aspettarsi la condanna di tutti, giudei e non giudei, e dopo avere fatto ricorso con grande abilità retorica anche a esagerazioni e affermazioni che sembrano contraddirsi ...

(secondo 2,6-16 c'è chi fa il bene sia tra i giudei che tra i non giudei; invece secondo 3,20 tutti sono peccatori)

... !con una affermazione a sorpresa, Paolo annuncia che non ci sarà per nessuno il giudizio divino di collera!

**Se si volessero esprimere in modo meno paradossale
le affermazioni di Paolo
che sono esagerate per esigenze retoriche
dovremmo dire che,
se anche c'è la possibilità teorica
di qualche giudeo irrepreensibile
(come lo stesso Paolo secondo Fil 3,6)
o di qualche pagano circonciso di cuore (Rm 2,26-29)
tuttavia **in pratica tutti sono
almeno esposti all'ira imparziale di Dio.****

**E comunque, quelle affermazioni esagerate
e in qualche modo contraddittorie,
**avevano la funzione retorica
di preparare l'annuncio inaudito e sorprendente**
contenuto in 3,21-22a e sviluppato in Rm 3,22b-4,25.**

B. DIO È IMPARZIALE ANCHE E SOPRATTUTTO NELLA MISERICORDIA (3,21-4,25)

3,21-22a: «Dopo aver mostrato che nessun privilegio poteva essere invocato circa la giustizia distributiva divina (1,18-3,20), Paolo passa ad affermare che questa giustizia [quella non distributiva ma misericordiosa] si manifesta “per tutti, senza discriminazione alcuna” a partire dalla sola fede.

Poi dimostra che questo era da molto tempo affermato dalla *Torah* stessa (3,21-4,25)» (Aletti).

3,22b-26: *Illustrazione positiva*

Essendo sia il giudeo che il non-giudeo in situazione disperata perché «tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio» (3,23) la soluzione è il dono gratuito di Dio.

Il nuovo rapporto degli uomini con Dio è stato reso da lui possibile quando Egli ha rinnovato l'umanità nell'ora messianica con la redenzione operata nel sangue di Gesù Cristo, strumento di espiazione (ἱλαστήριον 3,25).

**Quel nuovo rapporto
non si instaura con lo sforzo dell'uomo
e non è ricompensa al suo comportamento
o alla sua osservanza della Legge.**

**La giustificazione viene data gratuitamente
alla condizione che l'uomo creda in Gesù Cristo
nel quale ora (= νυνί escatologico)
Dio ha manifestato la sua giustizia.**

**Anche nella giustificazione per fede
sia del giudeo sia del non-giudeo,
si rivela la più totale imparzialità divina.**

Testo di Paolo →

«3²¹⁻²⁴Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti: giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo per tutti quelli che credono.

Infatti non c'è differenza perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù» ...

**«È lui che Dio ha stabilito apertamente
come strumento di espiazione, per mezzo della fede,
nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia
per la remissione dei peccati passati
mediante la clemenza di Dio,
al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente,
così da risultare lui giusto e rendere giusto
colui che si basa sulla fede in Gesù» (3,25-26) ...**

**3,27-31: *Illustrazione diatribica
attraverso domande e risposte***

**Se basta credere per avere la figliolanza divina,
se la legge non è necessaria,
se Dio è Dio non solo dei giudei, ma anche dei pagani,
se la fede giustifica sia i circoncisi che i non circoncisi,
¿qual è l'utilità dell'essere giudeo?**

In altre parole,

**«se per due millenni Dio ha portato avanti
il suo piano salvifico per mezzo d'Israele,
e se invece d'ora innanzi la buona novella
della salvezza in Gesù Cristo
può essere annunciata a tutti i credenti, giudei e non,
... allora ¿Israele ha perduto il suo ruolo storico?»**

«... Dove dunque sta il vanto?

È stato escluso!

Da quale legge? Da quella delle opere?

No, ma dalla legge della fede.

Noi riteniamo infatti che l'uomo

è giustificato per la fede,

indipendentemente dalle opere della Legge.

Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei?

Non lo è anche delle genti?

Certo, anche delle genti!

Poiché unico è il Dio che giustificherà

i circoncisi in virtù della fede

e gli incirconcisi per mezzo della fede...» (3,27-31)

4,1-22: Prova biblica

è la giustificazione di Abramo per fede (Gen 15,6)

Agli occhi del giudaismo

Abramo era grande per le sue opere

(«... se infatti Abramo è stato giustificato per le sue opere certo ha di che gloriarsi» (4,2)

ma Paolo dimostra che invece lo è per la fede (4,1-8)

portando come prova Gen 15,6:

«... credette, e ciò gli fu contato come giustizia».

Lo conferma il fatto che tutto questo avvenne

prima della sua circoncisione (4,9-12)

e lo conferma la sua fede

nella resurrezione del suo corpo e del seno di Sara

profezia della resurrezione di Gesù (4,13-22).

In questo modo,

«il caso di Abramo permette a Paolo di mostrare:

(i) che la giustificazione non è necessariamente legata alla legge mosaica

ma solamente alla fede,

e che la fede non implica necessariamente l'essere soggetto alla legge mosaica.

(ii) che la figliolanza abramitica viene mediante la fede e non è necessariamente legata alla

circoncisione

né alla continuità etnica o alla generazione (all'essere giudeo o israelita).

**«Così gli ebrei,
se vogliono essere figli di Abramo,
devono credere come lui ha creduto
quando era ancora nell'incirconcisione (4,10-12).**

**Non ci sono quindi due giustificazioni,
una per mezzo della fede per i non-circoncisi
e una per i giudei.**

**La giustificazione è unica
perché unica è la fede» (Aletti).**

4,23-25: riassunto o *peroratio*

**Come Abramo, che è il padre di tutti i credenti,
tutti, sia pagani che giudei,
saranno giustificati con la fede:
se credono nel Cristo morto e risorto.**

Testo di Paolo ↓

**«E non soltanto per lui è stato scritto che *gli fu accreditato*,
ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato:
a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti
Gesù nostro Signore,
il quale è stato consegnato alla morte
a causa delle nostre colpe
ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione» (4,23-25)**

Articolazione della Lettera Seconda argomentazione

Come deve vivere il giustificato

5,1-11: Esordio circa gli effetti della giustificazione

Dalla giustificazione per fede
[di cui Paolo ha parlato
nella 2ª parte dell'argomentazione precedente, in 3,21-4,25]
vengono pace (v. 1), grazia (v. 2), speranza (v. 2.4), *agàpe* (vv. 5-8)
salvezza (vv. 8-11), *pnèuma* (v. 5)
riconciliazione e accesso a Dio (vv. 10-11).

La gratuità è espressa in modo particolare
con l'affermazione che il Cristo è morto per noi
quando eravamo ancora peccatori (vv. 6-10).

Poi Paolo illustra gli effetti universali e sovrabbondanti
della redenzione del Cristo.

Lo fa richiamando il peccato di Adamo
e l'opera del Cristo e mettendoli a confronto e a contrasto.

**5,12-21: Confronto tra Adamo e Cristo
che prepara il confronto tra *sarx* e *pnèuma* (di Rm
8).**

Antitesi tra Adamo e il Cristo -

**Attraverso il confronto tra Adamo e il Cristo
viene ribadito che tutti hanno peccato,
e che Dio è imparziale nel concedere a tutti
non la sua collera
ma la sua grazia in Cristo.**

**Sia Adamo che il Cristo
hanno rappresentato davanti a Dio tutta l'umanità
e, attraverso l'antitesi tra l'uno e l'altro,
Paolo mette in luce la straordinarietà dell'opera del Cristo.
Come universali sono stati peccato e morte
introdotti da Adamo,
altrettanto universale è la salvezza portata dal Cristo.
Ma l'abbondanza del peccato è stata travolta e superata
dalla sovrabbondanza della grazia.**

***Universalità della salvezza,
sua sovrabbondanza sul peccato***

Testo di Paolo →

**«Il dono di grazia non è come la caduta:
se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono,
molto di più la grazia di Dio
e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo
si sono riversati in abbondanza su tutti.**

**E nel caso del dono non è come nel caso
di quel solo che ha peccato:
il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna,
il dono di grazia invece da molte cadute,
ed è per la giustificazione.**

**Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato
a causa di quel solo uomo,
molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia
e del dono della giustizia regneranno nella vita
per mezzo del solo Gesù Cristo» (5,15-17) ...**

**«Come dunque per la caduta di uno solo
si è riversata su tutti gli uomini la condanna,
così anche per l'opera giusta di uno solo
si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita.**

**Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo
tutti sono stati costituiti peccatori,
così anche per l'obbedienza di uno solo
tutti saranno costituiti giusti.**

**La Legge poi sopravvenne
perché abbondasse la caduta
ma dove abbondò il peccato
sovrabbondò la grazia» (Rm 5,18-20).**

Su questi contrasti si fondano tutti gli altri contrasti che Paolo metterà in luce tra i due tipi di uomo:

- (i) l'uomo sotto la Legge
mosso dal principio d'azione che è la carne (σάρξ),**
- (ii) il battezzato mosso dal principio d'azione
che è lo Spirito (πνεύμα).**

**«La grande enfasi posta sulla grazia di Dio,
il quale gratuitamente riscatta l'uomo dal peccato
e gratuitamente lo giustifica,
solleva la questione etica:**

**Si potrebbe pensare che non c'è nulla di male,
e che anzi è necessario continuare a vivere nel peccato
con lo scopo di provocare Dio
a fare meraviglie di grazia ancora più grandi.**

In altre parole:

«¿che posto ha l'impegno etico in un'economia totalmente basata sulla grazia e bontà di Dio?»

(B. Byrne)

**Paolo allora afferma e dimostra
attraverso domande e risposte diatribiche
che il cristiano, aderendo al Cristo,
ha posto le premesse
di una totale incompatibilità con il peccato:
con il battesimo e con lo Spirito.**

**La condizione di vita del giustificato
è illustrata a tre passi:**

- (A) 6,1-7,6: CAMMINARE IN NOVITÀ DI VITA
A PARTIRE DAL BATTESIMO
(situazione positiva – espressa con il «noi-voi»)**
- (B) 7,7-25: LIBERAZIONE DA LEGGE-PECCATO-CARNE-MORTE
(situazione negativa – espressa con l'«io»)**
- (A') 8,1-27: CAMMINARE IN NOVITÀ DI VITA
SOSPINTI DALLO SPIRITO
(situazione positiva – espressa con il «noi-voi»)**

**(A) CAMMINARE IN NOVITÀ DI VITA
A PARTIRE DAL BATTESIMO (6,1-7,6)**

**«The baptised,
being intimately united to Christ
cannot remain in sin:**

**positive situation - described with “we/you”
grounded Christologically» (Aletti)**

Prima obiezione:

Se la grazia sovrabbonda dove ha abbondato il peccato, allora «restiamo nel peccato!» (6,1).

Risposta:

No!, col battesimo siamo morti al peccato, abbiamo assunto una nuova identità e dobbiamo vivere in novità di vita.

Il *battesimo*, associando alla morte del Cristo, fa morire al peccato (6,2-14).

Testo di Paolo →

«Che diremo dunque?

Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia?

**È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato,
come potremo ancora vivere in esso?**

**O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù,
siamo stati battezzati nella sua morte?**

**Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti
insieme a lui nella morte affinché,
come Cristo fu risuscitato dai morti ...**

così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.

**Se siamo stati uniti a lui a somiglianza della sua morte,
lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione.**

**L'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui,
affinché ... non fossimo più schiavi del peccato.**

Infatti chi è morto, è liberato dal peccato» (6,1-7) ...

**«Se siamo morti con Cristo,
crediamo che anche vivremo con lui,
sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più;
la morte non ha più potere su di lui.
Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte;
ora invece vive, e vive per Dio.**

**Così anche voi consideratevi morti al peccato,
ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.**

**Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale,
così da sottomettervi ai suoi desideri.**

**Non offrite al peccato le vostre membra
come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio
come viventi, ritornati dai morti,
e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia» (6,8-14)**

Seconda obiezione:

**Se siamo sotto la grazia e non più sotto la Legge
«allora pecchiamo liberamente!» (6,15).**

Risposta:

**No!, da una dipendenza
(quella del peccato che porta alla morte)
siamo passati ad un'altra, altrettanto esigente,
«quella dell'obbedienza che conduce alla giustizia»
(6,16-23).**

**L'immagine della schiavitù è poco attraente
(rather unattractive)
ma esprime bene come non sia possibile
una posizione neutrale (B. Byrne).**

**7,1-6: Una seconda immagine
è quella della **donna cui muore il marito:**
essa è libera «dalla legge che la lega al marito» (7,2).**

**Applicata al cristiano, l'immagine
(che 'zoppica' per molti versi)
dice che egli è libero dalla Legge per appartenere al Risorto:**

**«Alla stessa maniera anche voi mediante il Cristo
siete stati messi a morte quanto alla Legge
per appartenere ad un altro:
cioè a colui che fu risuscitato dai morti ...».**

**e l'aggiunta risponde all'obiezione del v. 15,
dicendo: «... affinché noi portiamo frutti per Dio» (7,4).**

I due temi del battesimo (Rm 6)

[A]

e dello Spirito (Rm 8)

[A']

sono intercalati dal **tema della Legge e della libertà** [B]

(introdotto nei vv. 7,1-6 e sviluppato a lungo in Rm 7,7-25):

La liberazione dal peccato
del quale la Legge rende consapevoli,
e dalla morte alla quale il peccato conduce,
avviene per mezzo di Gesù Cristo.

Nello stile della 'diatriba',

Paolo ripete le obiezioni già sollevate in 3,1-4
e risponde in modo diffuso e disteso.

**(B) 7,7-25: LIBERAZIONE
DA LEGGE-PECCATO-CARNE-MORTE**

**«Those imprisoned by sin;
negative situation described with “I”.**

**Paul does not consider
the present situation of the baptised,
as though he were ‘simul justus et peccator’ [= Lutero],
but rather that of a person
remaining within the frame-work
of the (Mosaic) Law and which,
according to Paul,
belongs to the past (“When we were...”))» (Aletti).**

Terza e quarta obiezione:

«Allora la Legge è cattiva, è peccato!» (7,7),

«Ciò che è bene (= la Legge) ¿è diventato morte?» (7,13).

Risposta:

**La Legge è buona, ma è incapace
di farmi operare il bene che pure mi indica.**

Anzi dà occasione al peccato (ἁμαρτία) di esplodere,
e di condurre alla morte (θάνατος).

testo di Paolo →

«Che diremo dunque? Che la Legge è peccato?

No, certamente!

**Però io non ho conosciuto il peccato
se non mediante la Legge.**

**Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza,
se la Legge non avesse detto: *Non desiderare.***

**Ma, presa l'occasione, il peccato scatenò in me,
mediante il comandamento, ogni sorta di desideri.
Senza la Legge infatti il peccato è morto» (7,7-8) ...**

**«E un tempo io vivevo senza la Legge ma,
sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita
e io sono morto.**

**Il comandamento, che doveva servire per la vita,
è divenuto per me motivo di morte.**

**Il peccato, infatti, mediante il comandamento
mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte.**

**Così la Legge è santa,
e santo, giusto e buono è il comandamento» (7,9-13) ...**

**«Sappiamo infatti che la Legge è spirituale,
mentre io sono carnale,
venduto come schiavo del peccato.**

**Non riesco a capire ciò che faccio:
infatti io faccio non quello che voglio,
ma quello che detesto.**

**Ora, se faccio quello che non voglio,
riconosco che la Legge è buona;
quindi non sono più io a farlo,
ma il peccato che abita in me» (7,14-17) ...**

**«lo so infatti che in me, cioè nella mia carne,
non abita il bene:
in me c'è il desiderio del bene,
ma non la capacità di attuarlo;
infatti io non compio il bene che voglio,
ma il male che non voglio ...**

**Infatti nel mio intimo acconsento alla legge,
ma nelle mie membra vedo un'altra legge,
che combatte contro la legge della mia ragione
e mi rende schiavo della legge del peccato,
che è nelle mie membra» (7,18-23) ...**

**«... Me infelice!
Chi mi libererà da questo corpo di morte?» (7,24)**

In questo contesto Paolo,
parlando in prima persona singolare (= io),
dà voce al grido di chiunque ha come aiuto solo la Legge
(e dunque **dell'uomo pre-cristiano**) (7,24):

«Sono uno sventurato!

¿Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?».

Paolo risponde con una dossologia di vittoria (7,25a):
«Siano rese grazie a Dio! **[Da esso sarò liberato]**
per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore».

(cf. la stessa integrazione,
ma più esplicita e completa, in 1Cor 15,57).

**(A¹) 8,1-27: CAMMINARE IN NOVITÀ DI VITA
SOSPINTI DALLO SPIRITO**

**«The baptised:
positive situation
described with “we/you”,
grounded pneumatologically.**

**All that the receiving of the Holy Spirit
has changed
and allows them to hope» (Aletti).**

8,1-4: La redenzione nella carne del Cristo

**Dopo il grido di disperazione circa il corpo di morte
che è sotto il dominio del peccato,
Paolo afferma**

**che nella stessa σάρξ, quella del Figlio di Dio,
è avvenuta la redenzione,
per cui per quelli che sono in Cristo Gesù
ormai non c'è più nessuna condanna (8,1-4).**

8,5-18: *Camminare in novità di vita sospinti dallo Spirito:*

La redenzione ha investito

(a) le dimensioni dell'essere

**[= liberati dalla legge del peccato e della morte (8,2),
resi figli, eredi e coeredi con Cristo (16-17)]**

(b) le dimensioni etiche dell'agire

**[= lo Spirito, abitando in noi (8,9.11),
ci guida nella lotta contro la carne]:
camminiamo dunque secondo lo Spirito (8,4)].**

Nel cristiano, che è stato liberato dal peccato e dalla carne, abita lo Spirito, ed egli ora vive sotto il dominio dello Spirito (8,9). Se si tornasse a essere debitori della carne facendo le sue opere, si tornerebbe alla morte, perdendo la grazia.

Cf. Rm 8,12-13:

«Così dunque, fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne. Poiché se vivete secondo la carne, voi morirete. Se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, - vivrete».

**«L'impossibilità etica di fare il bene per chi è sotto la Legge, descritta magistralmente in 7,14-25, si trasforma in possibilità per l'opera dello Spirito che Paolo collega all'evento di Cristo, e quindi all'iniziativa di Dio»
(Byrne)**

8,19-27: *L'aspirazione della natura:*

**La natura è solidale con l'uomo:
assoggettata alla schiavitù e corruzione
per il peccato di lui.**

Ora anela alla liberazione

che l'uomo ha raggiunto

«per entrare nella gloria dei figli di Dio» (v. 21)

**8,28-39: Inno di vittoria in tre affermazioni
con funzione di *peroratio***

(a) *'Omnia cooperantur in bonum'*:

**Paolo elenca tutte le azioni di Dio che, tutte!,
convergono al bene di chi crede e ama Dio.**

**Dio predestina gli uomini a essere conformati (συμμόρφους)
all'immagine (εἰκῶν) del suo Figlio,
per cui li chiama (alla fede), li giustifica,
e infine li glorifica (8,28-30).**

(b) *Impotenza di qualsiasi nemico*:

**Se l'uomo è al centro degli sforzi dell'amore divino,
ogni avversario è impotente.**

**Se Dio non ha risparmiato il suo Figlio,
e se il Cristo è morto-risorto e intercede,
nessuno sarà contro di noi, nostro accusatore (8,31-34).**

***(c) Non esiste alcuna minaccia
al legame con Dio in Cristo:***

**Nessuna avversità (tribolazione, angoscia,
persecuzione, fame, nudità,
pericolo, spada)
e nessuna potenza sovrumana
(morte o vita, angeli o principati,
presente o avvenire,
altezza o profondità ...)
ci potranno separare dall'amore di Cristo (8,35-39).**

Articolazione della Lettera

Terza argomentazione:

Dio : Israele e i popoli